



# Muore a 84 anni il bravo attore di tante commedie. Ma fu anche regista neorealista

# Gora, il borghese che amiamo odiare

Il borghese che amiamo odiare: furioso, ambiguo, sognighante, senza scrupoli. Per tutti questo era - sullo schermo - Claudio Gora, il bravo attore genovese morto ieri nella sua casa di Rocca Priora, vicino Roma, all'età di 84 anni. Una di quelle facce stampate nei ricordi del pubblico, specialmente di quello, non più giovanissimo, cresciuto al cinema con la commedia all'italiana. Fu il losco esportatore di capitali che umilia Sordi in *Una vita difficile* di Risi, l'attentato e vizioso «fidanzato» di Catherine Spaak nel *Sorpasso* sempre di Risi, il corruto primario del *Medico della mutua* di Zampa, ma anche il glaciale accusatore di Ciancio nel *Processo di Verona* o l'alto burocrate di *Confessione di un commissario* di Damiani.

Alto, signorile, lo sguardo obliquo, i capelli ondulati e quel neo minaccioso sotto l'occhio destro, Claudio Gora incarnava insomma una certa borghesia aggressiva, molto anni Sessanta, tendente a esercitare sui più deboli un potere politico dai connotti democristiani. Era, nella finzione, l'uomo vincente del «boom», l'industriale vestito in principe di Galles, il ricco che non deve chiedere mai. Impossibile non ricordarlo.

Ma forse pochi sanno che Claudio Gora (al secolo Emilio Giordana) è stato anche un bravo regista, capace di cimentarsi con scenari neorealisticci e interni borghesi, senza disegnare la commedia «alimentare» o addirittura lo spaghetti-western. Qualche titolo: *Il cielo è rosso* (1950), dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto, nel quale affrontava il dramma della ricostruzione post-bellica dal punto di vista del mondo adolescenziale; ma anche *Febbre di vivere* (1953), nel quale analizzò, ispirandosi a una commedia di Leopoldo Trieste, la crisi di valori di una certa borghesia romana; e poi, sul fronte più immediatamente commerciale, *L'incantevole nemica* (1953), dove accanto a Silvano Pamparini e Ugo Tognazzi compariva a sorpresa un Buster Keaton esule dall'America. «Era nella sua fase di decadenza, ma era di una bravura agghiacciante. Noi lo guardavamo come un mostro sacro e lui ricambiò la cortesia ridendo un po' alle nostre barzellette. Non troppo però, perché con quella faccia seriosa lui sbucava il luccio», confessò Gora ai cronisti Fofi & Faldini. Nel 1960 ci riprovò con *La contessa azzurra*, una commedia ambientata nella Belle époque dove la stiratrice napoletana Eliana Merolle sostituiva la diva capricciosa Zsa Zsa Gabor facendo innamorare di sé il bel regista Amadeo Nazzari. «Come Longanesi, ho nel mio standardo il motto "Tengo famiglia", ammetterà Gora, ricordando il colorito incontro con l'armatore napoletano Lauro, che per compiacere l'amante, appunto la Merolle, aveva voluto im-



Claudio Gora in una delle sue classiche espressioni da borghese. In alto con la moglie Marina Berti

## Due ricordi scritti per Fofi & Faldini E la censura mi tagliò perché parlavo d'aborto

Dal volume di «L'avventurosa storia del cinema italiano» di Fofi & Faldini pubblichiamo due testimoni di Claudio Gora.

*Con «Febbre di vivere», il mio secondo film da regista dopo «Il sole è rosso», feci un po' di anticipo. Ma dovettero farlo senza soldi, fui costretto a interromperne la lavorazione due volte, a riprenderla molto fatigosamente. Fu uno dei primi film a denunciare e smascherare l'ambiente borghese romano, a denunciare il «panciafichismo» fascista che proseguiva dopo la guerra con lo stesso cinismo: era stessa incoscienza. Mastroianni era un ebreo denunciato da Serato, che prima lo sveniva sfruttato e poi lo aveva denunciato. Dopo, quando era*

tornato, da bravo incantatore di serpenti Serato era riuscito a inserirlo nel giro della «haute» e a fregarlo una seconda volta. Ci furono molti guai con la censura: tagliarono alcuni metri con Anna Maria Ferrero in sottoveste, ma soprattutto, siccome vi si parlava d'aborto, e l'argomento allora era tabù, misero il divieto di pronunciare questa parola. Mi fecero sapere, in sostanza, che volevano una specie di filo fine, e dovettero cedere, perché altrimenti il film non lo avrebbero visto nessuno. \*\*\*

*Gora era un uomo di pochissime parole. Asciutto, anche brusco. Praticamente ti diceva solo buongiorno e buonasera. Fece con lui sedici pose nel «Maledetto imbroglio» e mi beccai il Nastro d'argento. Non ebbi nessuna difficoltà nel fare provvisori produttori.*

*Già, la famiglia. Marito sin dal 1944 di Marina Berti e padre di quattro figli tra i quali il primogenito Andrea Giordana, Gora era cresciuto Genova: ma il suo beso l'aspetto, nonché una discreta passione per lo spettacolo, lo avevano presto allontanato dagli studi di giurisprudenza. Nel 1939 debuttò nel cinema con *Trappola d'amore*. Ma il successo arriva nei primi anni Quaranta, quando, nei ruoli classici dell'«attor giova-*

*ne», si ritrova a recitare accanto alle «belles» del regime: con Carla Del Poggio fa *Signorinetto*, con Laura Adani *L'amicizia delle donne*, con la Berti *Preludio d'amore*.*

*La guerra lo costringe a ricalcare le scene teatrali. «Era una questione di pagnotta: o si salvavano i pasti con tutta la famiglia o si faceva teatro, dato che di film se ne facevano pochissimi», raccontò più tardi in un'intervista. Ma l'amore per il teatro non l'abbandonò mai, sia nei momenti di successo, a me-*

*tà degli anni Cinquanta, sia negli anni più vicini, quando Elio Petri lo volle per la prima europea di *L'orologio americano* di Miller.*

*L'eleganza della persona e la sognorilità del tratto erano le sue caratteristiche», insistono le encyclopedie di cinema. E certo Claudio Gora seppe trarre vantaggio nella sua lunga carriera (circa 130 film, 9 regie) da quell'aspetto distinto e borghese che pure nutri di sottili ironie. Pressoché dimenticato dal cinema, l'attore ave-*

*va licenziato nel 1996 un poema in ottava rima, dedicato ai suoi figli, intitolato *La luna si fa bella*. Un po' come in De Sica in lui convivevano una dimensione mercantile del mestiere d'attore e una sensibilità acuta sul fronte della regia. Oggi che è morto, non sarebbe una brutta idea ricordarlo in tv mandando in onda proprio *Il cielo è rosso*, piccolo capolavoro neorealista dimostrato di tutt'altro.*

Michele Anselmi

## RISI E LIZZANI «L'eleganza del cinismo»

ROMA. «Era un ottimo attore, e anche un buon regista». Dino Ris spende parole gentili per Claudio Gora, che per lui interpretò due personaggi memorabili: l'editore arrogante di *Una vita difficile* e il riccone vizioso del *Sorpasso*. «Era perfetto. Sapeva sfoderare un'ironia antipatica che riassumeva subito il personaggio. Come tanti ex belli nativi protagonisti, vecchiando si era trasformato in caratterista di vaglia: ma non lo viveva come un'umiliazione. Si diceva con professionalità al lavoro, cesellando la sua interpretazione, anche quando c'erano da fare poche pose», aggiunge il regista. Che rimpiange un po' di non averlo frequentato più in vita. «Ma devo ammettere che, a parte Gasman e Tognazzi, non ho mai frequentato molto gli attori. Sul set c'era sempre poco tempo. E poi non sai mai bene chi sono, sono talmente occupati a essere qualcuno altro sullo schermo o a teatro...». Di Gora, il regista di *Profumo di donna* ricorda anche «l'eleganza borghese», «quel suo risvolto cinico, all'occorrenza furioso, che gli levava un po' della sua bellezza», «una certa classe ipocrita, da ricco insinuante e seduttore». E poi aveva un'enorme virtù: «Era attento a non strafare». Anche Carlo Lizzani, che lo ebbe come interprete a *Processo di Verona*, non si prega. «L'ho sempre visto come uno dei volti più obliqui, da grande antagonista, del cinema italiano. Nel mio film era il giudice istruttore Cersosimo che portò alla condanna di Ciano. E fece cento prenderlo: perché il suo volto già segnato e il suo eloquio martellante contribuirono a mettere a fuoco un ritratto pertinente, inquietante, del Grande Accusatore. Ma mi ha sempre colpito anche la sua capacità di giocare sulla tonalità e in tutte le culture, non solo nella ferrosa Sheffield dove è stato girato».

La storia la sapete: Gaz e Dave sono due ex operai metalmeccanici, disoccupati, che per sbarrare il lunario concepiscono un'idea folle. Vedendo che le donne del loro quartiere sborsano 10 sterline a testa per ammirare un gruppo di spogliarellisti professionisti chiamati «I Chippendales», pensano di fare altrettanto e cominciano a reclutare aspiranti nudisti. Ecco la sfilata dei provini, in stile *Commitments*: c'è l'altro ex operaio che al punto di sbottonearsi i pantaloni proprio non ce la fa (è Bruce Jones, l'eroico attore di *Piovono pietre*), c'è l'anziano nero dall'inquietante nome di «Cavallo» che secoli fa era un asso della breakdance e del funky-chicken, c'è un ragazzotto



Una scena del film di Peter Cattaneo «Full Monty»

## PRIME FILM Esce «Full Monty»

# La fabbrica chiude? E noi ci spogliamo

Un riuscito mix di cinema operaio inglese e commedia all'italiana. Bravissimo Robert Carlyle.

muscoloso che non sa cantare né ballare ma, al momento buono, sfoderà un oggetto per il quale verrà ribattezzato «la terza gamba». E soprattutto c'è Gerald, anziano ex capoufficio attualmente a spasso che è forse il personaggio più bello e amato del film: vive in una villetta con i nanetti di terracotta in giardino, non ha mai detto alla moglie di aver perso il lavoro e guarda con disprezzo i suoi giovani ex operai che pensano di denuarsi. Ma al di là del successo, cosa c'è sotto? Ci sono almeno tre idee di cinema abilmente frullate: i film sul proletariato inglese (alla Ken Loach, per capirsi); i film di gruppo basati sulla solidarietà virile, all'americana; e, strano a dirsi, la commedia all'italiana. Strano ma non troppo, perché il quarantenne produttore che ha voluto il film si chiama Uberto Pasolini, e italiano, e anche se vive a Londra da una vita adora Ris e Monicelli e d'altronde aveva già prodotto un film, *Palookaville*, che era un remake non dichiarato di *Soliti ignoti*. Riferimenti che possono aiutare a capire perché *Full Monty* fa centro dovunque, in tutte le società e in tutte le culture, non solo nella ferrosa Sheffield dove è stato girato.

La storia la sapete: Gaz e Dave sono due ex operai metalmeccanici, disoccupati, che per sbarrare il lunario concepiscono un'idea folle. Vedendo che le donne del loro quartiere sborsano 10 sterline a testa per ammirare un gruppo di spogliarellisti professionisti chiamati «I Chippendales», pensano di fare altrettanto e cominciano a reclutare aspiranti nudisti. Ecco la sfilata dei provini, in stile *Commitments*: c'è l'altro ex operaio che al punto di sbottonearsi i pantaloni proprio non ce la fa (è Bruce Jones, l'eroico attore di *Piovono pietre*), c'è l'anziano nero dall'inquietante nome di «Cavallo» che secoli fa era un asso della breakdance e del funky-chicken, c'è un ragazzotto

Beals «come soldatuccio non vale nulla». La cultura di fabbrica fa capolino. Ma la fabbrica è morta e tocca ingegnarsi. Spogliarellisti, si: magari per una sola sera, ma fino in fondo, *full monty*, ovvero «servizio completo», non come i Chippendales che non si levano mai le mutande. La suddetta miscela fra humour proletario inglese e commedia italiana dà vita a un film stringato (91 minuti), molto divertente e a tratti tenero, soprattutto nei momenti in cui ciascun personaggio deve fare i conti con la moglie, i figli, la famiglia. *Full Monty* è scritto benissimo da Simon Beaufoy e recitato magnificamente da un cast in cui spicca Robert Carlyle, ma il migliore è forse Tom Wilkinson nel ruolo di Gerald. La regia dell'esordiente Peter Cattaneo è invece poco più che corretta, eppure funzionale alla storia. Deliziosa la colonna sonora (con vecchie perle di Donna Summer e Hot Chocolate) e molto buono il doppiaggio curato da Totonino Accolla. Dopo averne tanto sentito parlare, vi resta un'unica cosa da fare: andare a vederlo.

Alberto Crespi

RAI CINEMAFACTION PRESENTA  
**LA PIOVRA 9  
IL PATTO**  
CON RAOUL BOVA E ANJA KLING REGIA DI GIACOMO BATTIATO PRODOTTO DA TANGRAM FILM

STASERA E DOMANI ALLE 20,50

**RAIUNO**  
Rai. Di tutto, di più.  
www.rai.it/raiuno